

Sms

cellulare
3357872250

I SERENISSIMI

Il nuovo indispensabile neo ministro Brancher afferma di essere sereno. Come Bertolaso, Verdini, Cuffaro, Dell'Utri e il premio Nobel x la serenità, Silvio Berlusconi. Deve essere la totale mancanza di onestà e di scrupoli a dare questa pace interiore. Ora capisco perchè ho problemi d'ansia; non ho mai rubato neppure 1 merendina!

MOLGA

LA LIBERTÀ FERITA

Quando ho visto sul ns quotidiano «La libertà è ferita», mi sono sentito ferito anch'io, continuerò a sostenerla e difonderla. Fraternali saluti.

LIVIO

SCIOPERO SÌ, MA CONTRO I SUOI

Giusto! Non compriamo i SUOI giornali (di Berlusconi) ma compriamo l'Unità. Viva l'Unità e tutta la redazione e un grazie a Concita x il suo modo deciso e chiaro nel narrare cio' che accade in questo malconcio paese.

PAOLA

DA OGGI NE COMPRO DUE

Berlusconi dice non comprate i giornali: bene da questa mattina ho cominciato con due Unità.

GABRIELE, MODENA

ANCH'IO HO FATTO IL BIS

Visto che B. ha detto di non comprare giornali oggi ne ho presi due! Fatelo anche voi.

MARIA ROSA

IO NE PRENDERÒ DIECI

Berlusconi indice sciopero contro la stampa. Mi faccia sapere il giorno così ne compro 10 copie.

TORICA

GLI EROI SECONDO DELL'UTRI

Per cortesia, il sen Dell'Utri, oggi decorato di una condanna a 7 anni, ci sveli, una volta per tutte, quale atto eroico abbia compiuto mangano, lo stalliere di Arcore. Gli italiani, così informati, sarebbero ben felici di tributare gli onori dovuti.

LUIGI, PALERMO

LIBRO DA LEGGERE

Sono in ferie e ho appena finito di leggere un bellissimo libro che consiglio vivamente al presidente Berlusconi: «L'ombra del potere». Come tante altre cose forse non si ricorda più il contenuto, purtroppo noi sì. Ciao.

SERGIO

MIRACOLO ITALIANO

Colui che non mette mano nelle tasche degli italiani sa spiegare come è che il fisco è al 43% e la spesa pubblica al 52% del pil? **M.M.**

POMIGLIANO VAL BENE UNA MESSA

**CORREZIONI ALL'ACCORDO?
CONVENGONO A TUTTI**

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Trasformare un dictat in accordo condiviso è nell'interesse di tutti. Oggi Marchionne ha bisogno di un consenso più largo per attuare un piano da cui non può scappare se non vuole scappare dall'Italia. Ha bisogno cioè di qualche correttivo sostanzioso all'accordo di Pomigliano. Non è difficile ricercare un comportamento negoziale che non amplifichi i meriti, che non ci sono, della Fiom e non punisca la velocità con cui la maggioranza dei sindacati ha siglato l'accordo. Basterebbe che i sindacati firmatari partissero dalle iniziali obiezioni unitariamente avanzate da tutti - Fiom inclusa - e, cercando quello spirito unitario tanto più necessario in momenti difficili, chiamassero la Fiom a "impegnarsi di più". Se è vero che più che di un accordo s'è trattato di un dictat impossibile da rifiutare nelle condizioni date - disoccupazione superiore al 20%, camorra imperante, etc. - è anche vero che, come ha detto Carniti (Repubblica, 23 giugno): «di fronte a un prendere o lasciare senza alternative, la Fiom avrebbe potuto anche firmare per presa d'atto».

Il dictat Fiat designa una organizzazione del lavoro da «Tempi moderni» di Chaplin: 18 turni di 7,5 ore significa che un'operaio/a siederà a tavola coi figli poche domeniche al mese e due settimane su tre dovrà dormire di giorno a comando, peggio che in Polonia dove al sabato i turni sono coperti dagli straordinari volontari. Ciò malgrado i sindacati, tutti i sindacati, hanno accettato i 18 turni, dalle 6 del lunedì alle 6 della domenica successiva, compresa la riduzione delle pause da 10 a soli 3 minuti, cioè in bagno o caffè, mai entrambi. Su altri punti sono nati i dissensi. Che senso ha decretare che «Fiat non pagherà la giornata se la percentuale di assenteismo è significativamente superiore alla media»? O che «in caso di tornate elettorali lo stabilimento potrà essere chiuso per tema di assenteismo eccessivo, naturalmente senza paga con addebito alle Ferie»? Ma che c'entrano i sindacati con la legge che regola il funzionamento dei seggi elettorali? Che convenienza, anche come immagine, ha la Fiat ad apparire di ostacolo alla legge elettorale?

Ora che fare? È chiaro che la scelta è sociale oltre che sindacale. Proprio per l'eccezionalità del caso, il governo farebbe bene a mediare, unendo i sindacati la cui unità è necessaria al piano, oltre a fornire qualche servizio sociale in più alle famiglie. Marchionne dal canto suo farebbe bene a concedere qualche correttivo all'accordo, senza cercar scappatoie in altri "progetti futuri", impossibili da attuare senza un'organizzazione del lavoro da paese dell'era della conoscenza e non della pietra. E farebbe bene a ricordare cosa accadde sei anni fa, nel 2004, quando la Fiat era sull'orlo del baratro e fu salvata dal prestito "convertendo" delle banche italiane (le sole a rischiare) sospinte e appoggiate dal governo italiano. ♦

LA MANOVRA RALLENTA I PENDOLARI

**IN ARRIVO TAGLI
E DISSERVIZI**

Michele Meta

DEPUTATO PD - COMMISSIONE TRASPORTI



Si stanno per abbattere sul trasporto pubblico locale e sul diritto costituzionale alla mobilità dei cittadini, ingiustificati e irresponsabili tagli che condanneranno senza appello milioni di pendolari a gravissimi disagi e disservizi. Il ministro Matteoli, purtroppo, persevera nell'errore di negare l'evidenza dei 3,5 miliardi di euro di tagli per il Trasporto pubblico locale (Tpl) previsti dalla Manovra, smentendo le stesse denunce dei Governatori e l'allarme lanciato, tra i primi, dal Presidente Formigoni. Rileviamo che il ministro dei Trasporti, invece di svolgere il suo ruolo e tentare di arginare i danni per la mobilità del Paese, in particolare per quella sostenibile su ferro che produce il 92 per cento in meno di anidride carbonica rispetto alle automobili e l'88 per cento in meno rispetto all'aereo, si preoccupa di altro e scarica sulla congiuntura economica e sulle Regioni la soluzione di problemi non più rinviabili. Questo governo ha smarrito il senso del servizio universale e del dovere di dare risposte ai 13 milioni di pendolari. Tutto ciò è ancor più vero se, per stessa ammissione di Matteoli, l'obiettivo principale dell'esecutivo Berlusconi è quello di «ottimizzare il servizio di trasporto pubblico» che però, prima di tutto, deve essere garantito a prezzi ragionevoli e secondo criteri di universalità.

È davvero curioso che per il governo Berlusconi i milioni di pendolari italiani, che ogni giorno soffrono disagi e disservizi nel percorso casa-lavoro, non siano un problema a differenza delle richieste e dell'attenzione alle lobby del petrolio piuttosto che alle società di gestione aeroportuale che chiedono un adeguamento delle tariffe, con un aggravio di 3 euro a biglietto per i viaggiatori. Un atteggiamento che abbiamo già visto in Parlamento, con la bocciatura da parte del governo e della maggioranza con un vergognoso voltafaccia, della proposta di legge del Pd di cui ero primo firmatario e che prevedeva l'acquisto dei mille treni per i pendolari attraverso un'addizionale sulla Robin Tax per finanziare un fondo di 300 mln di euro l'anno per 15 anni. Una proposta che introduce semplicemente una tassa di scopo o "ecotassa" a carico dei petrolieri e che abbiamo intenzione di ripresentare nel corso della discussione sulla Manovra. Questo perché riteniamo che una maggiore equità delle misure previste dal Governo sia perseguibile se si interviene anche sul Tpl e sull'acquisto dei treni per il trasporto regionale, rispondendo alle esigenze dei tredici milioni di pendolari e onorando gli impegni del pacchetto clima dell'UE, oltre a introdurre una misura di sviluppo e di investimento che dia ossigeno all'industria ferroviaria del Paese. Auspicando che, almeno in questa occasione, in Parlamento si liberino dai condizionamenti degli "sceriffi di Nottingham" anche alcune coscienze libere della maggioranza. ♦